

Teologia pastorale per una cultura dell'incontro annunciare il Vangelo all'uomo post moderno



TITOLO

La cultura dell'incontro.
Percorsi di teologia pastorale

AUTORE

G. Villata

EDITORE

EDB, Bologna 2015,
240 pagine, 20 euro

Don Giovanni Villata è il direttore del Centro studi e documentazione della diocesi di Torino. Per i tipi dell'editrice Dehoniane ha recentemente pubblicato «La cultura dell'incontro», volume che, avendo come asse portante la parola incontro e la sua prassi, riflette su «percorsi di Teologia pastorale», recita il sottotitolo. Incontrandolo, proprio da qui iniziamo il nostro dialogo.

Qual è lo specifico della teologia pastorale? Non è tutta la teologia, di per sé, pastorale, cioè funzionale all'evangelizzazione?

Lo specifico della teologia pastorale è l'attenzione al come oggi annunciare, celebrare, testimoniare l'evangelo di Gesù ponendosi nella Chiesa. Si potrebbe anche formulare così: come dire il messaggio evangelico tramandato dalla Chiesa in modo che sia significativo (comprensibile) dall'uomo postmoderno e, nello stesso tempo, conservare intatta la verità, ossia la profezia evangelica sulla vita.

Un problema di traduzione, dunque?

Il «come dire» non è una pura applicazione del «che cosa», che è ovviamente il messaggio evangelico, ma una generazione e rigenerazione fedele alla tradizione e decodificabile dall'uomo d'oggi, che si esprime in obiettivi praticabili dalla comunità e nelle scelte concrete corrispondenti. Insomma: un'azione di chiesa, incarnazione nell'oggi. La teologia pastorale non elabora teorie astratte, ma un autentico discorso su Dio vivibile, praticabile, nella fede, speranza e carità.

In quarta di copertina del suo volume «la cultura dell'incontro» c'è scritto che lei ha elaborato riflessioni proposte nel libro «con il futuro negli occhi e il passato nel cuore». Cosa significa questa descrizione?

L'espressione non è mia, ma di Massimo Gramellini, il quale sostiene che per costruire futuro in qualunque struttura occorre avere uno sguardo ben radicato nel passato, nella storia che ci ha preceduto. Così è per l'agire pastorale della Chiesa, per evitare ripetizioni acritiche di modelli desueti ma anche pericolose proiezioni in avanti senza radici e quindi destinate a morire alle prime intemperie. Per costruire futuro, e questo siamo chiamati a fare, occorre assumere la logica di crescita del seme: su radici ben piantate nel terreno far nascere e cresce-

re i frutti: un'umanità più vera e piena, sul modello dell'umanità di Gesù tramandataci dalla Chiesa; e poi una società, una comunità cristiana.

L'obiettivo dell'opera, come indicato dal titolo della seconda parte del libro, è la «cultura dell'incontro». Tra gli elementi di questa cultura lei annovera: il linguaggio, la giusta composizione di razionalità ed emotività nella comunicazione, lo sguardo profondo sull'umano, la santità ospitale sul modello di Gesù. Fra questi elementi c'è una gerarchia? O come si coordinano altrimenti?

La cultura non un momento, un'occasione, una parentesi, ma un sistema, uno stile di vivere, cioè di pensare, volere e agire, che investe la persona e la sua capacità di mettersi in relazione. All'interno di questo fondamentale movimento si pongono il linguaggio, la relazione tra razionalità ed emotività, lo sguardo non superficiale sulla vita e sull'uomo, la suprema bellezza dell'incontro con il Cristo morto e risorto ecc. Insomma, la persona nella sua realtà relazionale e di credente è al centro delle attenzioni. Concretamente: la centralità della persona, della relazione, i linguaggi, l'armonia tra razionale e emozionale, ecc..., trovano le loro forme concrete - secondo le riflessioni di Christoph Theobald che in questo capitolo assumo - nell'ospitalità, ma soprattutto capacità di lasciarsi ospitare dall'altro, chiunque esso sia, sul modello della santità messianica ospitale di Gesù. Di qui scaturisce e si radica quella funzione umanizzante dell'annuncio evangelico tanto importante per evangelizzare l'uomo postmoderno.

Il capitolo 5 è dedicato ad «alcuni tratti sensibili» del dialogo. Può spiegare il significato dell'espressione «tratto sensibile»?

Occorre ricordare che l'individuazione di tali tratti è fondata sulla consapevolezza che l'uomo, sempre, anche l'uomo postmoderno, è capax dei. Nel volume se ne indicano alcuni senza pretese ma a titolo puramente esemplificativo, stimolo per individuarne altri. L'altra consapevolezza che ha guidato l'intero percorso del volume è che oggi si hanno molte più opportunità di annuncio del Vangelo di quanto si pensi. Perché dunque non valorizzarle?

E in che modo?

Occorre individuare le fessure o le feritoie attraverso le quali è possibile agganciare alla vita la profezia evangelica di senso. Oggi l'adesione alla religione e alla fede è una questione di scelta personale. A tale scelta occorre condurre l'uomo e la donna di oggi nel pieno rispetto della loro libertà, con la testimonianza di vita. Insomma attraverso una cultura del dialogo e cioè dell'inclusione, come ribadisce spesso Papa Francesco.

La terza parte dell'opera propone delle ipotesi operative. Il capitolo 8 si intitola «formarsi al dialogo intergenerazionale».

È una presa d'atto che l'età media del clero aumenta e che l'evangelizzazione dei giovani è il settore pastoralmente più critico ma anche il più affascinante?

In questa parte si prende in considerazione la relazione fra giovani e adulti, non immediatamente e specificamente le relazioni intergenerazionali fra il clero di diverse età.

L'incontro e il dialogo fra generazioni è un tratto sensibile essenziale per continuare nella tradizione della fede. È il punto cruciale, ma



anche la grande opportunità su cui occorre investire, fin dagli itinerari di iniziazione cristiana. Il futuro della fede, lo dicono le ricerche, lo sostiene il Magistero papale ed episcopale, passa attraverso il superamento dello scontro o della diffidenza o della ignoranza o del sospetto generazionale. Soprattutto per la pastorale giovanile. Non è possibile fare la pastorale con e per i giovani solamente, o prevalentemente tra giovani. È una scommessa persa in partenza, un'illusione gravida di negatività. A patto, però, che l'adulto si comporti da adulto non da nostalgico sognatore del tempo passato.

Marco FRACON